

TRAGICO LAPSUS, MADINO CON BAMBONNA

“Non è possibile, non è vero, infatti sto sognando”: con queste considerazioni la coscienza del dormiente si sovrappone all'incubo, al sogno insopportabile e lo dissolve provocando il risveglio. Non molto diversa è la nostra reazione di fronte a questa immagine di Magritte: “Non è reale, non è possibile, infatti è solo una pittura”. In questo modo Magritte ci costringe a riflettere su ciò che la pittura è: inganno. Va poi oltre con la diabolica insinuazione. La pittura è sempre inganno; eppure non lo avremmo pensato davanti ad una qualsiasi, normale madre (o madonna) con bambino; eppure la consueta madonna con bambino inganna di più, proprio perché occulta l'inganno nella pacificazione della bellezza: sovrappone inganno ad inganno, l'inganno della pacificazione all'inganno ottico dell'apparenza.

Magritte invece neutralizza l'inganno con il disinganno, la bellezza unificante e totalizzante della pittura con l'amarezza di una lacerazione.

L'inganno primo della pittura è l'*imitazione*; l'inganno secondo, e più perfido, è la *composizione*. Lo “stile” è una conquista fittizia e riduttiva: riduce alla propria unitarietà la molteplicità del reale, ne “compone” i conflitti anche quando li illustra; quasi sempre, li assume e li illustra per poterli comporre nell'unità dello stile. La virulenza, il caos di una scena di battaglia vengono contraddetti dall'*orchestrazione* delle linee, dei colori. Lo “stile” rassicura, pacifica, testimonia che non esistono contrasti ma unicamente convergenze, equivalenze, identità.

L'androgino, prediletto dagli artisti, è l'immagine per eccellenza della composizione (dei contrari). Alla composizione stilistica (equilibrio più o meno complesso dei toni, dei ritmi) corrisponde l'iconologia (o icono-logica) della composizione. L'androgino è una di queste iconologie, la Madonna con Bambino è un'altra, non meno fondamentale.

L'androgino è *unità* assunta come *totalità*: unità è il risultato dell'unificazione (anche compositiva), ma l'unità è anche *una* unità, essere uno, diviso, separato dal rapporto globale che è la totalità. Dal due si regredisce di fatto all'uno simulando una progressione infinita e la messa in rapporto. Nell'unità riduttiva dello stile si suggerisce la mitica totalità dell'Uno-Tutto. L'inganno ultimo dell'arte è probabilmente questo.

L'iconologia della madonna con bambino contiene una duplice allusione alla totalità: come *equiparazione* dell'unità alla totalità nel riunificare femminile e maschile; infatti la madonna-con-bambino è gruppo unitario ed osmotico, androgino; la Vergine è *virgo*, il Bambino è *virga*, femminile mascolinizzato, maschile femminilizzato. Ed anche come *riassorbimento* dell'uno nella totalità: il bambino è l'uno (lo spettatore si identifica in lui) che diventa Uno (Uno-Tutto) grazie all'abbraccio della *mater*. La *mater* (la madonna o maman Magritte) è *materia* che si è unita allo *spirito* (Santo) per generare l'uno e covarlo in grembo. La madre è terra, madre-terra (*materia-mater*), globo è globalità. E' *mèr(e)*, mare, mamma, *Mem*, *mème*, Identità come tutto ed eufemismo pacificante della morte (*mater-morte*) ovvero ritorno dell'uno all'Uno: de-composizione che annuncia la ri-composizione, grazie al passaggio ciclico nel grembo materno da cui non si può che rinascere, come la *virga* esce ed entra dalla *virgo*, dal

grembo sempre intatto perché sempre generante, sempre aperto e sempre rinchiuso. L'inganno dell'Uno-Sempre-Tutto è l'inganno del ciclo, e l'inganno del ciclo è l'inganno della *composizione* che ricompono la decomposizione.

Composizione e de-composizione sono polarità psichiche dell'arte storica e alchemica, il cui processo approda all'Uno.

La s-composizione è invece una novità dell'arte contemporanea, il suo momento perturbativo, per quanto non isolabile ancora dal ciclo compositivo-decompositivo.

Scompongono i cubisti, analizzando, ma più che altro *attardandosi* in un'analisi che è pur sempre coronata dalla sintesi. Scompono e disinganna Magritte, in altro modo.

Disinganna col semplice avvertimento ("questa non è una pipa"), o sottolineando l'inganno, quando ad esempio il quadro riproduce un quadro che si sovrappone con perfetta tarsia al paesaggio dipinto, come imitazione nell'imitazione, inganno nell'inganno. O disinganna scomponendo, come qui: cioè beffandosi della composizione attraverso un'iconologia che non avalla e rinforza, ma contraddice e vanifica l'operazione unificante dello stile, ovvero la composizione pittorica. Come per un tragico lapsus, in realtà con il tenero sado-masochismo di divaricare e rendere incongiungibili i termini che dovevano assolutamente restare congiunti: i due "congiunti" madre e figlio formano ora lo schizofrenico gruppo magrittiano, rievocato dall'album di famiglia e dal museo, da un passato che si proietta mostruosamente a rovescio.

"Non può essere vero, non è vero, infatti è un inganno della pittura". Ed è invece, questa volta, realtà; realtà della crescita, di Magritte e dell'uomo, della decrescita e dell'invecchiamento della madre e del mito.

L'occhio tenta abbastanza disperatamente di rimettere in sesto la composizione perduta; ma il testone del Magritte-Madino è irriducibile alle dimensioni del piccolo corpo della maman-Bambonna, e questa, il suo volto, resiste ottusamente ai tentativi di amplificazione. L'unica è coprire, con qualcosa, con la mano a mezza altezza, le teste fin sotto al mento, ma la fastidiosa sensazione che i due volti continuino, anche fuori del nostro sguardo, ad esistere con pervicacia, ci tormenterà lo stesso.

La totalità ridicolizzata nelle dimensioni e nell'innesto è ormai, come un idolo smascherato, o una tetta afflosciata, un volume comunque ritirato, tra le manone dell'infante cresciuto paurosamente in fretta, cresciuto contro volontà o forse per una decisione improvvisa e decapitante della volontà.

Poi Magritte dipinse un altro quadro, meno ossessivo.

Maurizio Calvesi

L'opera esposta si trova nella collezione Howard Nelson a Greenwich nel Connecticut. E' di Magritte, si intitola "Esprit de la Geometrie" risale al 1932, misura cm. 28x37, è a tempera su carta.

l'Attico - Via del Paradiso, 41 - Roma

Notte di Natale 1976

dalle ore 20 di venerdì 24 dicembre

René Magritte: l'Esprit de la Geometrie (1932)